



«Prendi e leggi!». La Bibbia nel cuore della cultura occidentale
SERIE QUATTORDICESIMA – ANNO 2016/2017
3 - ESEGESI DEL NUOVO TESTAMENTO
LETTERA AGLI EBREI

Quinta lezione

Mercoledì 7 giugno 2017

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2 Gesù, mediatore di una nuova alleanza.....	1
3 Testamento o alleanza?.....	2
4 Il sangue, sigillo dell'alleanza.....	2
5 Un santuario non costruito da mani d'uomo	3
6 Dibattito	4

1 Introduzione

Iniziamo il nostro quinto incontro a partire dal capitolo 9, versetto 15. Abbiamo Melchisedec come figura interpretativa generale che sta sullo sfondo.

2 Gesù, mediatore di una nuova alleanza

Mediatore di una nuova alleanza è un'immagine forte, impegnativa. Ma l'alleanza si può stringere tra due contraenti, senza bisogno di un mediatore. Questo è interessante. Prima l'alleanza stava insieme perché uno dei due partner - Dio - aveva giurato che mai avrebbe ritratto la sua alleanza, mentre il popolo la rompeva regolarmente. La cosa continuava a reggere perché l'alleanza veniva infranta ma poi ricostituita. Lo stesso Yom Kippur ne è l'istituzionalizzazione.

L'immagine del mediatore è curiosa e impegnativa. È di quel Gesù Cristo Figlio di Dio e sacerdote al modo di Melchisedec. Lui che viene ritenuto precedere tutte le creature, venire prima degli angeli e appartenere fortemente al mondo di Dio e nel contempo pienamente uomo. Come nell'alleanza antica, anche se la Chiesa dovesse rompere questa alleanza come fece Israele, qui il Cristo è l'elemento che consente il permanere sempre dell'alleanza tra Dio e l'uomo. L'alleanza è spesso esemplificata attraverso il matrimonio di Israele, donna, con Dio. La donna-Israele tradisce e poi ritorna. Qui si presenta la presenza di una nuova alleanza, che è diversa però anche nei termini, perché Gesù rappresenta la novità di questa alleanza. La precedente aveva forme di mediazione diverse, che potevano venire meno. Come Mosè, che appartiene tutto al popolo e fa da mediatore (mesites) tra questo e Dio, e quando muore l'alleanza continua. Qui il mediatore è garante del fatto che l'alleanza c'è sempre. Non c'è quindi un'umanità perennemente fedele nella nuova alleanza, ma la presenza di un mediatore eterno, che c'è da sempre e per sempre.

3 Testamento o alleanza?

E si parla dell'alleanza (diatheke) promessa. Dobbiamo stare attenti alla terminologia. Dopo il Concilio Vaticano II abbiamo dato priorità al termine "alleanza" (covenant) a discapito di "testamento". Oggi testamento è detto solo per le due parti della Bibbia (antico e nuovo, o primo e secondo). La parola greca però è sempre diatheke, che la lingua latina ha tradotto come testamento. Una parola che in italiano suona molto diversa. Testamento parla di qualcosa di scritto, testificato, volontà scritta, in particolare guardano alla prossima morte del testatore. Invece la parola alleanza è funzionale alla relazione, non allo scritto. Ma la lingua greca per dire alleanza nel senso delle relazioni usa syntheke. Invece diatheke ha una sfumatura diversa: non c'è un patto tra i testatori e i testatari, non frutto di una riunione in cui si sceglie tutti insieme, ma una disposizione di chi scrive. L'alleanza invece è una convergenza nella proposte. La teologia dell'Antico Testamento non è quella dell'alleanza, ma della disposizione, non è un accordo. Dio non dà la Torah lasciando spazio all'uomo per una sua controproposta. L'uomo può solo accettarla. Ma il linguaggio ha trasformato ideologicamente la parola per adattarla meglio alla sensibilità odierna. Se parliamo di testamento vuol dire che... Dio è morto! Infatti Gesù è morto come martire.

Si parla di un nuovo testamento, che non è un nuovo patto, ma una disposizione, che ha un contenuto diverso. Non è solo rinnovare il rapporto di prima. C'è un nuovo testamento e quindi nuovi eredi, che gli corrispondano. Tra essi c'è il Cristo. C'è un aspetto ideologico. Ci sono elementi di continuità e di discontinuità rispetto al giudaismo. E non occorre preoccuparsene troppo.

Se Dio ha revocato la prima alleanza non è un disastro, ce n'è un'altra. Uno che legge in italiano rischia di non capire, perché lo stesso termine diatheke è tradotto un termine italiano diverso. Qui nel seguito si parla infatti di testamento. Finché Gesù era vivo il suo testamento non ha aveva effetto, ma quando muore ha effetto.

4 Il sangue, sigillo dell'alleanza

Si fa riferimento al testo di Esodo con il dono della legge. Là il sangue per sigillare l'alleanza era quello degli animali, qui è quello stesso del Cristo. "Questo è il sangue del testamento che Dio ha stabilito per voi". Ma nella traduzione italiana si dice "alleanza", e anche nella messa. Mosè asperse con il sangue tutto, anche casa... Con Gesù non siamo al Tempio, viene ucciso sulla croce, per ragioni sociali e motivazioni religiose. L'autore sa bene che per stringere un'alleanza occorre il sangue. Il sangue ha benedetto ciò che è stato detto prima e ciò che è stato detto dopo, che ha a che fare con la tenda. Senza spargimento di sangue non c'è purificazione e perdono. Il sangue come può purificare?

Domanda: perché si dice che il sangue purifica "quasi" tutte le cose?

Don Silvio: controlliamo sul testo greco. Però poi si dice che tutte le cose, l'enfasi è su quello. La purificazione avviene mediamente attraverso l'acqua, non attraverso il sangue. Ma qui si richiama l'elemento centrale del sangue. Quindi il forse ha a che fare con l'elemento dell'acqua. Il sangue, unitamente all'acqua porta in sé un'ambiguità. L'acqua è fonte di vita e di morte. Così anche il sangue. Perciò entrambi in alcune declinazioni sono aspetti volti negativamente, in altre come volti positivamente. Se io contraggo impurità quando tocco un uomo pieno di sangue, come posso contrarre impurità, se il sangue purifica? Come coniugare questa logica di puro e impuro che si intersecano? Se tocco una cosa sacra, contraggo impurità. Perché questa logica degli opposti? Abbiamo la logica di vita e morte, opposti che sono profondamente intersecati: con la morte finisce la vita, ma la vita continua, attraverso il Figlio, l'erede, così la vita del padre viene meno ma continua nel figlio. Tutte le religioni, quando sono sistemi di salvezza, includono la dinamica di fondo vita-morte, perché la salvezza è sempre relativa al tema della vita, salvezza da attentati di morte. Il sangue ce l'hai quando ammazzi un animale, in questo culture (non esistevano le

trasfusioni e i prelievi di sangue). Il sangue è vita, se è nel corpo mantiene la vita, se ne esce causa la morte, ma contiene in sé la vita. Ma poi c'è il respiro, negli essere viventi, che è l'altro elemento della vita. Puoi avere sangue ma non respiro e muori, o aver respiro ma non sangue e muori ugualmente. Sangue e respiro devono essere compresenti per avere vita. L'acqua è percepita come non interna all'uomo, ma elemento esterno. L'animale e il suo sangue è visto come elemento sostitutivo, quindi portavi sull'altare questo elemento di vita prelevato da un animale morto. C'è di mezzo la morte, e per questo toccare un animale morto fa contrarre impurità, ma il suo sangue è elemento di vita, purifica, perché ristabilisce nella relazione vitale, di alleanza con il Dio della vita. Purifica, non vuol dire che rende pulito, non è la simbolica dello sporco, ma è quello della relazione vitale. Così l'acqua, che quando è sorgiva ti rimette nella relazione vitale. L'acqua pulisce anche dallo sporco, e quindi per questo è rimasta per noi come legata alla purificazione. Ma il battesimo di per sé non è una semplice abluzione che pulisce il corpo, ma ben altro.

5 Un santuario non costruito da mani d'uomo

E si parla di un santuario non costruito da mani d'uomo, come dice Stefano in tribunale e anche come dice il Cantico di Myriam. E anche Ap parla della Gerusalemme discesa dal cielo. Cose che il giudaismo ha preparato. Anche i testi liturgici di Qumran sono stati riletti in questa direzione, con la comunità stessa ritenuta essere il nuovo luogo di culto. Ma vi confido che non sono d'accordo con questa interpretazione, perché secondo me parlano di un luogo di culto vero e proprio e l'idea di un luogo in senso metaforico non può essere fondato nei testi.

Il sommo sacerdote Cristo l'ha fatto una volta sola con il suo sangue, non come gli altri sacerdoti che lo fanno tutti li anni e con il sangue dei capri. Tutto è concentrato su di lui, risimbolizzato su di lui, in un'ottica cultica, salvifica, riprendendo tutti gli aspetti del culto ebraico che possono venire utili alla risimbolizzazione.

E si parla di una nuova presentazione del Cristo, la parusia, che non è in relazione con i peccati. Quindi Gesù come sommo sacerdote e mediatore. Morto un sommo sacerdote se ne fa un altro, invece di Gesù non se ne fa un altro, quindi c'è differenza radicale.

La logica del tempo liturgico ripropone ogni anno le stesse cose, come modo concreto di vivere la salvezza nel tempo. La chiami imperfezione e non perfezione, come qualcosa che appartiene alla logica del divenire, per dirla in termini greci che però dicono un'esperienza che appartiene a tutta l'umanità. Qui si fa la differenza tra ciò che è compimento e ciò che va a compiersi. Cristo è il compimento della Torah, mentre la Torah è in tensione verso il compimento nella temporalità, il compimento è il chiudersi di questa tensione, che culmina nella perfezione. Con la logica del culto continuo a fare i sacrifici, ma sono solo un'ombra... Perché tutti gli anni devi fare lo Yom Kippur? È impossibile eliminare il peccato con sangue di tori e di capri. Per questo Cristo entrando nel mondo dice: non hai voluto olocausti, ma un corpo mi hai preparato... È testo preso dal Salmo 40, citato altre volte in Nuovo Testamento, e messo proprio al centro da Eb. C'è sottolineatura di un Dio che non si compiace dell'elemento di trasposizione del sacrificio animale, ma vuole il sacrificio della persona. La vittima animale è facile elemento di scambio per un voto: lo sacrifici e attendi da Dio la sua risposta. Quando si va al tempio invece occorre investire soprattutto se stesso, devi portare te stesso, donare te stesso, non donare per avere, come un *do ut des*, io dono per ricevere, come nello scambio dei doni tra noi: ho fatto un favore a quello e lui me lo ricambierà in un'altra maniera con favore o dono. Ma un conto è donare se stesso, la propria vita, o una cosa. La sostituzione fa passare dalla logica del dono a quella del ricatto, o del merito, detto con la logica protestante, visto che siamo nel giubileo della Riforma. Ma se c'è di mezzo il dono di sé stesso, della persona, tutto cambia... Finché porto un animale per sacrificio di comunione, me lo porto a casa da mangiare e fa bene concretamente alla famiglia, con l'olocausto bruci tutto e dai tutto a Dio,

ma neanche quello basta. Invece il Cristo affida tutto se stesso alle mani di Dio. Il vero sacerdote è questo che deve fare. Quindi è un testo che critica i sacerdoti e il loro compito e stile.

Gesù così abolisce l'antico sacrificio e ne istituisce uno nuovo. Quello del suo corpo: un corpo mi hai preparato. Per mezzo dell'offerta del corpo di Cristo Gesù, fatto una volta per sempre. È il sacrificio dei sacrifici, fatto con il corpo di un umano, non quello di animali.

Offrendo questo sacrificio Gesù si è assiso alla destra di Dio, attendendo che i suoi nemici siano messi sotto i suoi piedi. È un concetto introdotto in maniera un po' brusca, l'ascensione al cielo. Essere posizionato alla destra di Dio, aspettando che i nemici siano posti sotto i suoi piedi. Si riprende quindi il Salmo 2, già citato all'inizio della lettera. Il sacrificio della morte in croce va a corrispondere subito con l'ascensione alla destra del padre, e sconfitto il peccato i nemici del Salmo 2, che sono i nemici del re messia, qui sono le strutture del peccato, la struttura stessa del peccato. Dio metterà la sua legge nel cuore del popolo, vedi Ger 31, il testo della nuova alleanza o del nuovo testamento. Un testamento che Dio stipulerà con loro. La legge nei cuori, non l'alleanza come frutto di una convention, ma legge impressa nei cuori e nella mente, come un'azione di forza. Non è il frutto di una nuova convinzione nostra, ma il frutto della volontà del Padre, ma con la messa a morte c'è una nuova statuizione, una nuova legge. Insieme con il perdono di ogni peccato, che rende ormai superfluo ogni sacrificio per i peccati, che serviva a rimetterci in relazione con Dio. Questo spazza via ogni validità dell'azione cultica nel tempio.

È un testo scritto prima o dopo la distruzione del tempio? Quasi tutti dicono dopo. Ma se si tratta di Barnaba, come penso, che scrive il testo, ed è consapevole di quanto Paolo annuncia nella sua missione, con esperienza di culto vissuto nelle domus ecclesiae con vita presente del Cristo incontrata con il battesimo che rendeva superfluo recarsi a Gerusalemme per i pellegrinaggi e per il culto quotidiano, si capisce che il battesimo - ben diverso dalle abluzioni purificatore giudaiche - potesse funzionare in alternativa ai sacrifici del tempio come accesso alla relazione con Dio. Qual è quindi il luogo in cui Dio pone il suo nome? Gerusalemme, dice Antico Testamento, con il suo Tempio, che viene però distrutto più volte. Il Signore in questi casi lascia il Tempio. Lui è nel Tempio, ma non è il Tempio, non si identifica con lui. Perciò si rinverdisce l'idea di Antico Testamento del tempio non costruito da mani d'uomo, a differenza di quello costruito dagli uomini, come quello in Gerusalemme, e si dice che è Gesù stesso, come struttura abitativa di Dio, la tenda che Dio pone fra noi, non fatta da mani d'uomo. Io poi risorgo in lui, e Cristo abita in me attraverso il paraclito che è riproposizione di Cristo stesso. Già negli anni 50 questa teoria era pronta per sostituire la teologia del tempio. La comunità cristiana di Gerusalemme continuava a frequentare il tempio, e anche Paolo ci va quando è a Gerusalemme, ma si sta elaborando questa teoria del tempio che viene dove sei tu, con la struttura dell'implantatio ecclesiae, dove Dio risiede nelle persone stesse della comunità. La comunità è l'insieme delle persone abitate dal tempio, con primato delle persone, mentre la tradizione giudaica è più etnocentrica: Dio è presente nella comunità che in lui si riconosce, e poi di conseguenza è presente nelle persone che formano la comunità.

Chiudiamo quindi qui, per proseguire successivamente in un paio di incontri il prossimo anno.

6 Dibattito

Domanda: ma tutti quelli che vivono nella diaspora non credo che pensassero di andare ogni fine settimana a Gerusalemme.

Don Silvio: Gerusalemme ed Eliopoli erano i due poli di culto, sul piano storico. Quindi abbiamo una dualità di possibilità. La politica Gerusalemme-centrica di Erode sulla linea dei Maccabei fu certamente vittoriosa. È stato Erode il grande a permettere a Gerusalemme di diventare grandiosa. Edificata non più solo come polis ellenistica, ma mettendo insieme gli ingredienti giusti, di città che per antica tradizione era città santa, a partire dai tempi di Antioco III, città di pellegrinaggi come altre nel mediterraneo. Erode capisce che quello è il vero carisma della città,

punta l'attenzione proprio su quello. Gerusalemme era una cittadina piccolina, ma al massimo di qualche migliaio di persone, non 10 mila. Qualcuno dice addirittura poche centinaia di persone, come Finkelstein, che probabilmente però si inganna. Ma si tratta comunque di numeri esigui rispetto ai tempi di Giovanni Elcano I e ancora di più rispetto a quella dei tempi di Erode, che fa interventi importanti a Cesarea Marittima, Gerico Elipolis Marittima con il tempio di Giove (Bal Bek). Aveva la malattia della pietra in senso forte, architetto e stratega. Ha avuto molto fiuto. E il santuario di Eliopoli a quel punto non aveva più chance, e quindi è scomparso dalla storia e dalla memoria, salvo gli scritti di Filone Alessandrino, anche se la presenza giudaica è ricordata come centrata in Alessandria e basta. Ma Eliopoli era il loro santuario. Santuario di appoggio, ma usato da una comunità vastissima, dieci volte più numerosi degli ebrei che abitano in Giudea e Galilea. Ma si tratta di cose sconosciute a gran parte della storiografia attuale, e l'antica ha dato pochi elementi per ricostruire tutto ciò.

Domanda: è significativo che dopo la distruzione di Masada il colpo di grazia è stata la distruzione del santuario di Eliopoli.

Don Silvio: sì, e non ci avevo mai prestato attenzione. Che Giuseppe Flavio inizi la guerra giudaica partendo dal tempio di Eliopoli e chiudendo con quello... Per di più nel suo primo libro, mentre nell'ultimo omette un po' questo aspetto, perché vuole puntare i fari solo su Gerusalemme come indimenticabile capitale dell'ebraismo.

Domanda: ma perché poi la liturgia cristiana ha introdotto le indulgenze?

Don Silvio: Gesù ha dato uno scossone, ha mosso le acque, ha mostrato che pur essendo giudeo osservante diceva che la prassi ebraica non corrispondeva autenticamente alla volontà del Padre. E per trasformare le cose, parti da quello che già esiste. La Pasqua, la Pentecoste, la struttura settimanale ci viene tutta dal giudaismo. La sala in cui si ritrova la comunità viene un po' dalla basilica romana, ma la struttura interna imita in parte la sinagoga e il tempio, con il santo dei santi e l'aron che custodisce la Parola che hanno eco nel tabernacolo. Non è che Gesù abbia lasciato un foglietto con tutte le istruzioni. Il rapporto tra religione e soldo c'è da sempre, dai santuari mariani all'Artemide degli Efesini, ma è anche giusto: il culto ha un costo e chi ne fruisce è giusto che contribuisca. La cosa è problematica quando subentra la simonia, lo scambio, in cui il soldo diventa la salvezza, Mammona che prende il posto dell'Adonai.